

**UNO STUDIO DI CONFINDUSTRIA CONFERMA LA FORZA DEL COMPARTO NEL TERRITORIO**

L'esigenza di sinergia tra imprese, Cnr e Università per sviluppare l'industria chimico-farmaceutica

ROSSELLA JANNELLO

Dedica un ampio "cammeo" al settore chimico catanese l'ultimo numero della prestigiosa rivista "Politica economica" di Confindustria.

Lo studio, redatto da Simona Caltabiano, dal titolo "La Chimica sotto il vulcano", rifà brevemente la storia del comparto industriale chimico etneo non solo per individuarne la genesi, ma anche per spiegare perché, ancor oggi, a Catania il peso dell'industria chimico-farmaceutica (perché è questo il settore che prevale) rappresenti, secondo i dati Istat, il 32% dell'intero comparto regionale e per numero di addetti il 29% sul totale regionale.

«I primi passi dell'industria chimica a Catania - spiega lo studio di Confindustria Catania - sono strettamente collegati alla parabola dello zolfo», l'oro giallo siciliano, come veniva chiamato, soprattutto quando inizia a essere impiegato per la produzione dell'acido solforico, uno degli elementi base della rivoluzione chimica.

«La Sicilia di fatto aveva quasi il monopolio della produzione e raffinazione dello zolfo - si sottolinea - e proprio per questo nei primi decenni dell'800 assunse nello scacchiere mondiale un ruolo di primo piano. Ma se lo zolfo veniva estratto nelle miniere dell'entroterra siciliano, successivamente per essere lavorato e per la produzione dei suoi derivati fondamentali, veniva trasportato a Catania che per la sua posizione strategica e per la presenza di un porto tra i più strutturati del Mezzogiorno divenne determinante anche per il commercio dello zolfo.

Lo skyline della città di fine secolo era caratterizzato da una selva di capannoni e ciminiere, e, alcuni arrivarono a paragonare Catania alla città inglese di Manchester. L'area di viale Africa, dove erano collocate le più importanti raffinerie di zolfo, confinante con la stazione e con il porto, fu considerata la prima sperimentazione di Zona industriale nel Mezzogiorno».

Una posizione egemonica che sarebbe stata poi messa in discussione determinandone il declino dall'affermarsi di nuove tecnologie di raffinazione dello zolfo. Complessivamente, comunque, «nella prima metà del '900 importanti furono i progressi nel settore chimico, in genere, dove emergevano alcune fabbriche per la produzione del citrato di calcio, concimi e prodotti farmaceutici, in grado di sostenere la concorrenza nazionale ed estera. A testimonianza del ruolo di primo piano che gli studi chimici hanno avuto in città, basti pensare che poco meno di 50 anni fa, dopo la nascita della chimica moderna, viene fondata a Catania l'Accademia Gioenia di scienze naturali».

E andiamo verso il presente. «Lo sviluppo della chimica, e in particolare della farmaceutica, nella nostra città - ricorda Caltabiano - è legata

nel dopoguerra all'opera e all'intraprendenza di Franco Gorgone, un giovane farmacista catanese, che subito dopo la fine della guerra costituì l'Alfar (Azienda laboratori farmaceutici), con finalità non solo commerciali, avviando dopo qualche anno un proficuo e duraturo rapporto di collaborazione con una delle maggiori società del settore, la statunitense Lederle, dalla quale nel 1947 ottenne la possibilità di produrre, per l'Italia, alcuni medicinali, quali antibiotici, vitaminici ed estratti epatici. Grazie all'attività di Gorgone, Catania è entrata dalla porta principale nel ventesimo secolo intraprendendo un percorso di vera e propria industrializzazione che è partita proprio dal decollo dell'industria chimico-farmaceutica».

Dopo alterne vicende, nel 2009 la Pfizer acquisisce la Wyeth Lederle «che ancora oggi rappresenta per Catania uno dei poli produttivi di eccellenza nel panorama farmaceutico globale».

Anche negli ultimi terribili anni, «Catania... pur non essendo stata esente dai colpi inferti alla crisi, soprattutto, in alcuni comparti, ha un indice di diversificazione più elevato rispetto ad altri territori con settori di punta come high-tech, l'agroalimentare, e, appunto, il chimico farmaceutico».

Qual è il "segreto" di tale tenuta? Secondo lo studio di Confindustria Catania, «l'aspetto che più caratterizza il settore chimico e la sua trasversalità è l'elevato grado di connessione con gli altri settori industriali», vale a dire le industrie che forniscono prodotti parachimici e farmaceutici o fibre sintetiche e artificiali. Il territorio catanese per fattori storici, ma anche per la capacità di realizzare progetti condivisi fra i vari settori del sistema scientifico ed imprenditoriale, risulta ad alta vocazione nella ricerca e di applicazione degli studi chimici.

Uno sguardo al futuro, infine. «Le prospettive della chimica a Catania - teorizza lo studio - sono strettamente legate alla capacità dell'Università e della ricerca di interagire sempre di più e meglio con il mondo dell'impresa attraverso la formazione di un capitale umano che sappia rispondere alle richieste del mondo produttivo e di ricerca nell'ambito scientifico che possano



Peso: 28%



essere da supporto allo sviluppo. Confindustria Catania sta cercando di stringere sempre di più questo legame facendo da trait d'union tra il mondo della ricerca e dell'impresa con la firma di due protocolli che coinvolgono il Cnr e il dipartimento di Chimica dell'Università anche attraverso una serie di incontri durante i quali alcuni imprenditori del settore chimico si sono messi in cattedra svolgendo delle vere e proprie lezioni agli studenti del dipartimento». E anche l'Università sta puntando su alcune materie più "finalizzate" all'industria.



Peso: 28%